



Il South Carolina discute la legge sull'aborto

USA: LA SOFFERENZA FETALE FISSA I TERMINI PER ABORTIRE

di Ilaria Nava*

“**P**uò sentire dolore”. È questo il motto adottato dai deputati della commissione giustizia della camera che martedì scorso hanno votato nello stato del South Carolina una proposta di legge che rende possibile l'aborto soltanto fino alla ventesima settimana di gestazione. Anche se la legge è stata etichettata come il provvedimento che vieta l'aborto dopo le prime venti settimane di gravidanza, in realtà alla base della nuova disciplina in corso di approvazione in South Carolina non c'è l'età del nascituro, bensì gli studi sempre più approfonditi sul dolore fetale. Attualmente è possibile accedere all'interruzione di gravidanza fino alla ventiquattresima settimana, termine che può essere superato in caso di pericolo di vita per la madre. La proposta di legge ricalca sostanzialmente quelle già approvate in altri 9 Stati negli Usa, che hanno circoscritto la possibilità di abortire entro le prime settimane dal concepimento. Tra questi, ad esempio, l'Arkansas, che ha proibito l'aborto dopo le 12 settimane di gravidanza, scegliendo questo termine perché corrisponde al momento in cui è possibile ascoltare i battiti cardiaci del feto con apparecchiature ad ultrasuoni. In Arizona invece, la legge approvata nel 2012 che vietava l'aborto dopo la ventesima settimana, è stata bocciata dalla Corte suprema. L'attenzione dell'opinione pubblica si è concentrata su questo tema a causa di recenti fatti di cronaca. Innanzitutto la vicenda di Kermit Gosnell, medico condannato per l'uccisione di quattro bambini nati vivi dopo tentati aborti fuori termine. Un caso che nel 2013 ha scosso l'opinione pubblica per la scabrosità dell'intera vicenda, legata alla clinica che praticava regolarmente aborti clandestini oltre la ventiquattresima settimana di gravidanza. L'altro elemento che ha contribuito a sensibilizzare i

cittadini è quello legato agli aborti in base al sesso. Diffusi in particolare in Cina e altri Paesi asiatici, l'aborto delle femmine è una pratica che si sta diffondendo anche negli Stati Uniti e in Canada, soprattutto nelle comunità di migranti. Secondo la rivista della Canadian Medical Association, rivelare solo alla trentesima gravidanza il sesso del nascituro potrebbe essere "un piccolo prezzo da pagare per salvare migliaia di ragazze in Canada". Secondo un'indagine svolta nel 2013 dalla società di sondaggi Polling, il 64% degli americani sarebbe favorevole a una legge che vieti l'aborto se il bambino può provare dolore, a meno che la vita della madre sia in pericolo. Principale sostenitrice del disegno di legge in discussione in South Carolina è la deputata Wendy Nanney, madre di cinque figli, che è detta ottimista sull'iter legislativo e non preoccupata per quanto accaduto in Arizona.

Ormai è scientificamente provata la possibilità che il feto provi dolore. Numerosi studi in proposito sono stati portati avanti fin dal 1980 dal dottor Steven Zielinski, un medico di medicina interna dell'Oregon, specializzato in questo campo. Zielinski ha anche testimoniato davanti al Congresso che un bambino non ancora nato può sentire dolore a "otto settimane e mezzo e forse anche prima" e che prima della nascita "in alcune circostanze, è capace di piangere". Insieme ai ricercatori Vincent J. Collins e Thomas J. Marzen ha spiegato che "il funzionamento delle strutture neurologiche necessarie per provare dolore sono presenti fin dall' 8° settimana, ma certamente sono attive a partire dalle 13 settimane e mezzo di gestazione. I nervi sensoriali raggiungono la pelle del feto prima della 9° settimana. La prima attività del cervello rilevabile avviene nel talamo tra la 8° e la 10° settimana".



* *Giornalista*